

IL PERCORSO DEL TAXI

Dal posteggio di piazza Beccaria sino all'inizio di via Albricci corrono 615,7 metri: fu questo il totale del percorso dell'autopubblicca di Rolandi. Dal posteggio di piazza Beccaria all'ingresso della Banca dell'Agricoltura vi sono 135 metri: dal punto in cui il passeggero fece scendere il taxi all'ingresso della Banca i metri sono 117. Ne consegue, dice il giudice, che il passeggero del Rolandi avrebbe impiegato minor tempo, recandosi direttamente nella Banca da piazza Beccaria, di quello impiegato per prendere il taxi, farsi condurre in via Santa Tecla e quindi andare a piedi alla Banca, compiendo così « un tragitto più breve di 18 metri come pedone ma circa 260 metri in auto, durante un'ora di traffico ». « Appare evidente — ha scritto Cudillo — che l'uso di un taxi per un percorso limitato di circa 616 m. (con una fermata intermedia ed allontanamento del passeggero verso il luogo di provenienza con una borsa alquanto pesante) è fuori della normalità ». Siffatta condotta, afferma il giudice, « può essere determinata solo da chi desiderava un mezzo a disposizione per allontanarsi sollecitamente dalla zona e, quindi, fare perdere le proprie tracce ».

Il tassista perno dell'accusa

LA BOMBA ALLA COMMERCIALE — L'ordigno fu posto da un complice di Valpreda, rimasto sconosciuto.

L'ALIBI DI VALPREDA — Il giudice ritiene di comodo l'alibi fornito all'accusato numero 1 dai suoi familiari. Sia per il pomeriggio del 12 dicembre (quando sarebbe rimasto ammalato, in casa della zia Rachele Torri), sia per i giorni successivi. Di qui l'incriminazione di tutti i suddetti familiari per falsa testimonianza (ma non di Elena Segre, l'amica di infanzia che pure sostiene, in contrasto con i testi dello Jovinelli, di aver veduto Valpreda a Milano il 14 dicembre). Secondo il magistrato, Valpreda, compiuto l'attentato, tornò a Roma. Forse per incontrare i compartecipi, forse per concertare con loro una linea difesa (ma non lo avrebbe fatto prima se tutti erano d'accordo sull'azione da compiere?) o se-

gnire lo svolgimento delle indagini. E' certo, per il magistrato, che tutti i testi dello Jovinelli e l'amica Ermanna Ughetto lo videro il 13 e 14 dicembre: non possono sbagliarsi. Resta da chiarire perché Valpreda, con 16 morti sulla coscienza, sia andato a farsi vedere proprio allo Jovinelli dove tutti lo conoscevano, per poi tornare, con un tour de force incredibile, a Milano il lunedì successivo (marciando, secondo i periti a 65-70 di media, per 8 ore di seguito, con la sua vecchia « 500 »).

GLI ATTENTATI DI ROMA — « Esaminati i fatti di Milano con l'identificazione, attraverso il Rolandi, del Valpreda, quale collettore dell'ordigno esplosivo alla Banca dell'Agricoltura e considerata l'unicità della idea criminosa tra gli attentati di Milano e quelli di Roma, l'identificazione degli altri compartecipi, nello ambito degli appartenenti al gruppo "22 marzo" costituirebbe il logico sviluppo delle indagini anche prescindendo da altri elementi probatori ». E' questa l'idea del giudice. Tutto torna a Rolandi: da questi si arriva a Valpreda, da questi agli altri. Con l'aggiunta che « nei programmi di violenza del gruppo "22 marzo" trova origine l'idea e l'organizzazione degli attentati ». Le prove? Ci sono i discorsi incendiari che venivano fatti nelle riunioni, riferiti puntualmente dall'agente Ippolito. Ma non potevano essere discorsi senza consistenza? Cudillo ammette questa possibilità ma vi mette questa possibilità « la prova circa la contrapposizione di compiere maturata intenzione di compiere attentati dinamitardi contro l'Altare della Patria e le banche », il « credo » nella violenza dei pre-venuti, il possesso di materie esplodenti, la conferenza tenuta dal « Cobra » il 12 dicembre che doveva servire da alibi per tutti. Mander (con un complice rimasto sconosciuto) deve essere considerato l'autore materiale dell'attentato all'Altare della Pa-

tria. Tuttavia non è imputabile, è psichicamente immaturo. Dovrà scontare almeno tre anni di riformatorio. Gargamelli e l'autore dell'attentato alla Banca del Lavoro, dove lavorava il padre. Il fatto che non sia stato riconosciuto dall'unico teste oculare non significa nulla. Parimenti anche l'alibi che ha fornito (il pomeriggio del 12 lo passò a farsi ripartire la motocicletta da un amico) non basta a scagionarlo, è stato solo parzialmente confermato. Conta invece quanto ha dichiarato lo « 007 ». Il quale ha affermato che, dopo gli attentati, il Borghese gli avrebbe confidato che « la polizia non penserà mai che Robertino abbia messo una bomba dove poteva morire suo padre ». Per Borghese il giudice

ammette che non è emersa alcuna prova di una sua partecipazione materiale agli attentati. Tuttavia viene ritenuto coinvolto nella organizzazione degli stessi (con la diminuzione della seminfermità mentale). Parimenti compartecipe viene considerato Mario Merlino, il cui alibi è ritenuto precostituito e tale da non escludere la sua responsabilità. Fu lui a determinare psichicamente Valpreda. Mander, Borghese e Gargamelli all'esecuzione dei fatti criminosi: è irrilevante il movente da cui possa essere stato spinto a ciò. Non vi sono invece elementi certi di colpevolezza, per il delitto di strage, contro, Bagnoli. Il giudice lo ha assolto, da questo reato, per insufficienza di prove.